

Saggi

Iscriviti alla newsletter su www.fontanadisiloe.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.

In copertina: Giovanni di Paolo, *Angeli e Trinità nella Candida Rosa*, illustrazione della Divina Commedia di Dante (anni '40 del XV secolo)

© 2021 La Fontana di Siloe

La Fontana di Siloe è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021

ISBN 978-88-6737-133-4

Giulio Meiattini

DIRE DIO PREGANDO

Teologia a partire dalla preghiera

LA FONTANA DI SILOE



DIRE DIO PREGANDO



Introduzione

Dedicare un libro ai rapporti fra preghiera e teologia, per mostrare la loro inseparabile connessione e il ruolo fondativo della prima nei confronti della seconda, potrebbe apparire a prima vista, nel momento attuale, un inutile lusso o un'occupazione per qualche isolato amatore. Problemi gravi e di vario genere agitano la Chiesa e destabilizzano l'intero nostro piccolo mondo globale, i cui già precari equilibri sembrano avviarsi o verso una pericolosa entropia o verso tentativi di controllo sociale neo-totalitario. Sono le questioni finanziarie, economiche, politiche, gli squilibri sociali, e soprattutto la potenza colossale della tecnologia e l'invasività sfacciata e intrusiva dell'informatica, a dare il tema e a imporre il programma, in una società che ha fatto della «nuda vita» (W. Benjamin), cioè della conservazione dell'esistenza fine a sé stessa, il suo nuovo idolo. Occuparsi di teologia e preghiera, quasi passando accanto incuranti a simili urgenze che premono da ogni parte, può apparire del tutto inattuale o fuori luogo, se non semplicemente ingenuo.

Ma proprio questo tema, apparentemente così ristretto e particolaristico, ci riconduce alla questione fondamentale da cui tutto il resto dipende, orientandoci semplicemente verso Dio in due modi distinti, inseparabili e convergenti. Parla-

re di Dio (teo-logia) e parlare con Dio (preghiera) ci aprono a quell'unico "Altrove" rimasto davvero fuori dalla omni-inclusiva e reclusiva omologazione tecnologica e soprattutto mentale dei giorni nostri. E quest'unico Altrove è l'immensità trascendente di Dio dischiusa per mezzo di Gesù nello Spirito Santo. Egli tutto abbraccia e non è dominabile da nessuno.

Si può meglio capire il senso di un libro come questo se si rileggono le vibranti parole scritte da Karl Barth nel 1933, nel quadro della disputa con i «cristiano-tedeschi», cioè con quella cospicua parte degli appartenenti alle comunità ecclesiali riformate che aderirono senza riserve al dispotismo nazista, identificando la legge di Dio con la legge del popolo tedesco. Nell'articolo dal tono programmatico *Theologische Existenz heute* Barth tra l'altro affermava, in modo volutamente paradossale:

Mi è stato detto e ridetto, e ormai non posso più fingere di non aver sentito, che parecchi di quelli che costituivano il mio vecchio pubblico universitario, o che si interessavano al mio lavoro teologico, già da tempo si chiedevano se per caso non avessi anch'io qualcosa da dire circa i timori e i problemi riguardanti la Chiesa, che ci tengono impegnati ormai da mesi. A tal proposito lasciate che faccia innanzitutto questa osservazione: la cosa decisiva che tento di dire oggi in rapporto a questi timori e problemi non può diventare oggetto di una informazione specifica, perché [è] una cosa niente affatto attuale, di una semplicità inconcepibile: consiste nel fatto che io mi impegno qui a Bonn con i miei studenti a fare teologia e solo teologia: facciamo lezioni ed esercitazioni tali quali facevamo prima, come se non fosse accaduto niente, se mai in un tono leggermente più alto, ma senza riferimenti diretti. Alla stessa maniera in cui

i benedettini della vicina abbazia di Maria Laach continuano normalmente anche nel Terzo Reich la recita delle ore canoniche, senza avere dubbi, senza interrompersi o distrarsi. Ritengo che anche questa sia una presa di posizione, che riguarda comunque la politica ecclesiastica, e quindi, indirettamente, la stessa politica. E mi aspetto che questa parola senza parole speciali sia raccolta e capita da alcuni degli studenti a me affidati.¹

Davanti alla gravità di quel momento, rappresentata dal falso messianismo hitleriano e dalla situazione di divisione e tentazione all'interno delle comunità protestanti, Barth riteneva che compito della teologia fosse mantenere la barra del timone dritta verso la sua stella polare: continuare a parlare di Dio in ascolto della Parola di Dio. E significativamente accostava alla teologia la preghiera liturgica dei monaci dell'abbazia di Maria Laach, anch'essi persistenti nel loro servizio di culto a Dio, senza interruzione, quasi nulla fosse accaduto. Due modi affini e alleati – teologia e preghiera – per riaffermare l'essenziale questione di fondo alla cui luce soltanto tutte le altre, comprese le urgenze dell'attualità, potevano trovare rischiaramento. Nel tracimare della crisi, la preghiera e la teologia, col loro tenace e ostinato orientamento a Dio, sono di per sé stesse un atto profetico, persino provocatorio, che relativizza non solo ogni problema, ma disturba anche ogni falsa promessa di soluzione o salvezza, ogni idolatria. Sulla correlazione virtuosa fra preghiera e teologia, come vedremo più avanti, il teologo tedesco sarebbe tornato anche in una delle sue ultime opere, la mirabile *Introduzione alla teologia evangelica* del 1962.

¹ K. Barth, *Esistenza teologica oggi*, in Id., *Volontà di Dio e desideri umani. L'iniziativa teologica di K. Barth nella Germania hitleriana*, Claudiana, Torino 1986, p. 12 sg.

Nell'articolo prima citato, egli poi aggiungeva:

Se ora devo sottopormi al rischio di dire quella parola sull'attualità che da me si attende, il suo contenuto effettivo può essere solo una domanda: non sarebbe meglio per la chiesa e per noi tutti, in questo momento, *non* parlare addirittura «dell'attualità», ma per l'appunto, ognuno nei limiti della sua professione, parlare «della questione di fondo», o meditare ed elaborare i presupposti necessari per parlare giorno per giorno della «questione di fondo», come oggi – non solo oggi, ma anche oggi – ci è richiesto?²

In questa luce si può capire l'importanza di occuparsi di teologia e di preghiera, di dedicarsi ad esse, prima, e poi al loro rapporto di reciproco rafforzamento, in modo che l'una non receda dal suo orientamento a Dio a motivo della mancanza dell'altra e la seconda non resti muto atto devozionale, ma si traduca in pensiero e parola capaci di illuminare il mondo e dirigere l'azione. Proprio perché ambedue riportano all'insostituibile «questione di fondo», senza di esse ogni azione e parola dirette al mondo o riguardanti le sue necessità, per quanto importanti, sarebbero prive di efficacia e vitalità, persino controproducenti.

Se la teologia si occupa della questione fondamentale e ultima del sapere umano in questo mondo (la questione di Dio e dell'ultima Verità), più profonda e più alta della teologia, e sua più vera e intima anima, è la preghiera, nella quale l'uomo attinge il suo fine ultimo nella carità. L'uomo, infatti, è creato in vista di Dio e la conoscenza o l'esperienza che di lui si possono ottenere in questo mondo, rispettiva-

² *Ivi*, p. 13.

mente nella teologia e nella preghiera, sono l'anticipazione più prossima di ciò che ci attende nell'eternità. Senza la preghiera, la teologia rischia di smarrire il suo punto focale, il suo vero obiettivo, nonché il proprio oggetto formale, cioè *parlare agli uomini di Dio e di tutte le cose in quanto hanno relazione a Dio*. Questo *oggetto formale* della teologia non può essere colto al di fuori di una *relazione intersoggettiva concreta* col Tu divino, alla quale sia ricondotta incessantemente ogni altra relazione intramondana, fra gli uomini o tra gli uomini e il mondo della natura.

La preghiera non è evasione dal vissuto e dalla realtà mondana con tutte le sue molteplici azioni ed esigenze, ma il modo di ricondurre ogni loro aspetto a Dio, «perché ogni nostra attività abbia in Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento» (Liturgia). È questa relazione ad-*orante* che qualifica e sostiene il sapere teologico, trattenendolo dal permanente rischio di trasformare Dio in cosa manipolabile o in pura idea estranea al mondo, magari riducendosi a riflessione funzionale alla prassi. Fare della preghiera e dell'adorazione la radice e la forma originaria della teologia vuol dire, perciò, mantenere unite la santità con la sapienza teologica e orientare la vita ecclesiale al vero e ultimo senso della sua missione: condurre gli uomini a Dio. Mettere al centro dell'attenzione queste due realtà significa riorientarci sull'essenziale, sulla «questione di fondo», sull'*unum necessarium* che non sarà mai tolto (*cf.* Lc 10,41), su ciò che resta in eterno e dunque è anche sempre e in ogni caso «attuale».

Le pagine che seguono cercano di riprendere le fila di una tradizione lunga e antica, che in epoca moderna si è indebolita e come smarrita. La correlazione di preghiera e teologia comincia dall'epoca dei Padri e prosegue fin verso la fine del Medioevo. Dopo una fase di oblio o deviazio-

ne, a partire dalla metà circa del XX secolo, sono tornati a germogliare, in vari autori, elementi preziosi per una riformulazione e un rinnovamento di questa tradizione, come si vedrà nel corso della nostra esposizione. L'assenza eclatante di una trattazione della preghiera nell'ambito della teologia fondamentale e, al contrario, la necessità di un suo reinseadimento nei fondamenti stessi del sapere teologico, vanno riconosciuti con forza, qualora ci si ponga in attento ascolto di alcune delle indicazioni del dibattito teologico recente³.

Il percorso di questo volume indica, però, uno spostamento di accento. Se la sinergia fra teologia e preghiera nell'Occidente latino, per più di un millennio, è stata sostanzialmente garantita soprattutto su base biblica, grazie al progressivo maturare della cosiddetta teoria del «quadruplicato senso della Scrittura» (fondata sostanzialmente sulla *lectio divina*), gli elementi attualmente convergenti sembrano deporre a favore di una riproposizione del rapporto sinergico a partire dalla preghiera liturgica (*opus Dei*), ovviamente come inclusiva anche del dato scritturistico e della sua interpretazione. Queste due prospettive – scritturistica e liturgica – saranno rispettivamente il punto di partenza storico e quello sistematico di arrivo.

Il presente lavoro intende essere un'ulteriore prosecuzione e approfondimento del cammino di riflessione avviato dall'autore in due precedenti scritti dedicati all'opera di Hans Urs von Balthasar⁴, con i quali si presentava un tenta-

³ Questa lacuna e, insieme, questo compito da assolvere, erano già evidenziati da A. Grillo, *Teologia fondamentale e liturgia. Il rapporto fra immediatezza e mediazione nella riflessione teologica*, Messaggero, Padova 1995, pp. 218-227.

⁴ *Sentire cum Christo. La teologia dell'esperienza cristiana nell'opera di Hans Urs von Balthasar*, Pont. Università Gregoriana, Roma 1998; *Mona-*

tivo di ricomposizione fra teologia ed esperienza cristiana. Questa ricomposizione sembra ora di poterla meglio intravedere individuando nell'atteggiamento della preghiera il fulcro dell'esperienza di fede e dunque anche il principio della conoscenza teologica.



Teologia e preghiera: due millenni in breve

La variegata ramificazione che ha contrassegnato l'evoluzione semantica del termine "teologia" nel cristianesimo¹, si interseca fin dall'origine con la preghiera. Prima che il Medioevo, con la grande scolastica, giungesse a un concetto di teologia come *scientia de Deo*, basata sulla *quaestio* e praticata come disciplina accademica, il termine in questione è stato impiegato in ambito cristiano secondo varie accezioni, fra le quali spicca l'equivalenza fra teologia e preghiera oppure una loro stretta e connaturale relazione.

A partire da questo rapporto, originariamente quasi simbiotico, fra i due termini in questione, fino al limite dell'indistinzione, abbozziamo qui di seguito alcuni passaggi più significativi della loro lunga storia, quanto basta per renderci conto dell'importanza che il tema ha storicamente avuto. Partendo da una profonda unità, e una vera e propria identificazione, si è passati a una differenziazione progressiva e sempre più articolata, per approdare, infine, a un distanzia-

¹Tra i tanti studi sulla storia del termine si può vedere L. Žák, *La teologia. Statuto, metodo, fonti, strumenti. Epistemologia generale*, in G. Lorzio (a cura di), *Teologia fondamentale*, I, *Epistemologia*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 7-233, soprattutto le pp. 11-55 su «Il molteplice significato del concetto di teologia».

mento che si è trasformato perfino in estraneità, in certi casi in incompatibilità. Si potrà capire, da quanto diremo, che l'allontanamento a cui si è giunti è strettamente associato ad altre divaricazioni e fratture, che si sono consumate soprattutto in epoca moderna, fra le quali spicca, come si vedrà, quella fra ragione e fede. Sarà a partire da queste premesse storiche che nei capitoli seguenti si potranno riprendere da capo le fila del rapporto fra teologia e preghiera, resosi negli ultimi secoli non evidente o problematico, cercando di ricreare una nuova possibile alleanza. Da questa alleanza pensiamo dipenda la vita stessa della teologia e il suo corretto sviluppo. Riteniamo non si tratti di un tema fra gli altri, ma della questione da cui dipende l'unità della teologia (oggi minacciata da una vera e propria frantumazione) e la sua più profonda natura (dare parola al mistero di Dio).

Va anche detto – e lo si potrà vedere cammin facendo – che la relazione fra teologia e preghiera è *una* delle angolarizzazioni sotto la quale può essere esaminato il più generale rapporto fra vita ed esperienza cristiana e pensiero teologico: le coppie esperienza spirituale e teologia, santità e teologia, contemplazione e teologia, teologia come *sapientia* e teologia come *scientia*, e via dicendo, sono altrettante prospettive, non del tutto sovrapponibili, ma neppure separabili, sulla medesima questione. Ritengo che il confronto fra i termini di tutte queste coppie terminologiche trovi nel rapporto fra teologia e preghiera un punto strategico, in quanto la preghiera è l'atteggiamento e il gesto che distingue, evidenzia e riassume nel modo più emblematico la dimensione teologica dell'esperienza cristiana, cioè il suo essere orientata a Dio e da lui fondata. Inoltre la preghiera è lo snodo cruciale fra la *vita cristiana* nel suo insieme (inclusiva degli aspetti etici e teorici, concettuali e affettivi, irriflessi e deliberati,

consapevoli o inconsci in essa presenti) e la sua progressiva presa di coscienza che si fa *esperienza* più o meno profonda del mistero, fino a una tematizzazione e *riflessione critica* sul mistero oggettivo di Dio vissuto e sperimentato. In altri termini, la relazione, più ampia e comprensiva, fra esperienza di fede e sua intelligenza critica, trova nella preghiera il suo baricentro. Mettere a tema il binomio preghiera-teologia significa, perciò, toccare l'epicentro da cui si irradiano tutti gli aspetti del più ampio tema dei rapporti fra esperienza di fede e sapere riflesso della fede, fra *fides qua* e *fides quae*.

Se è vero, come Giovanni Moioli ha efficacemente evidenziato, che una teologia in senso plenario deve farsi carico di ricomporre la riflessione su questi due versanti distinti ma inseparabili della fede – quello oggettivo e quello soggettivo, la *fides* creduta e la *fides* vissuta – è anche vero, come lo stesso autore ha almeno additato a più riprese, che in questa ricomposizione la preghiera riveste un ruolo strategico primario².

Il teologo milanese, però, riprendeva e sviluppava, in modo proprio, l'intuizione di base che già nel 1961 H. U. von Balthasar enunciava nel primo volume della sua estetica teologica, *La percezione della forma*: il rapporto tra esperienza di fede (testimonianza soggettiva) e forma della rivelazione (testimonianza oggettiva). Con questa operazione di grande portata, il teologo svizzero riconduceva in modo maturo nella stessa teologia fondamentale le intuizioni già presenti in altri suoi lavori precedenti: ovvero che la teologia può svilupparsi solo nell'integrale considerazione dell'oggettivo rivelarsi di Dio e della soggettiva accoglienza di esso, perché è solo nella responsorialità della fede-speranza-carità che il

² Cfr. G. Moioli, *Pregiera, mistica, liturgia*, Centro Ambrosiano, Milano 2017.

Deus se revelans appare come tale nella sua autoglorificazione. Dunque la fede soggettiva, cioè l'esperienza cristiana, ha un valore veritativo-rivelativo, e dunque teologico, come lo stesso Balthasar aveva evidenziato col suo concetto di «esistenza teologica» applicato alla vita dei santi.

Ma se la preghiera è l'atto sintetico e centrale, come si cercherà si mostrare nel seguito di queste pagine, dell'esperienza di fede davanti a Dio – e questo a partire dalla stessa persona del Figlio incarnato, rivelazione oggettiva del Padre nel suo vivere la sua soggettiva dedizione all'*Abbà* – allora mettere a tema il rapporto fra preghiera e teologia significa focalizzare il punto decisivo della più ampia tensione fra l'integrale esperienza cristiana e la verità della rivelazione trinitaria. Questa brevissima e concisa premessa è decisiva per comprendere che l'argomento preso in esame in questo libro non è marginale, ma pertiene ai fondamenti stessi della teologia.

1. *Dai Padri al Medioevo*

Il termine *theologia* riveste, nei primi secoli, varie sfumature. Non è nostra intenzione ripercorrerne qui la storia. Tenendo presente il nostro obiettivo, appena enunciato, vogliamo richiamare l'antichità e la persistenza dell'accostamento fra teologia e preghiera.

Per una lunga tradizione la parola *theologia* ha indicato la forma più alta di preghiera (*proseuche*), cioè la contemplazione o conoscenza esperienziale (*theoria, ghnosis*) del mistero divino. Essa era vista come frutto dell'ascesi attiva (*bios praktikos*) e della conseguente assenza di passioni (*apatheia*) che rendeva possibile l'acquisizione della carità